

CONVEGNO F.I.D.A.E.

Quale scuola, quale educazione nell'Europa della conoscenza TESTO E CONTESTO DELLA RIFORMA MORATTI

Roma, *Augustinianum* – 29-31 ottobre 2003

La scuola cattolica: una risorsa ed una profezia per l'Italia e per la Chiesa
di Roberto Zappalà*

Mi è stato chiesto di partecipare ai lavori di questo convegno con una riflessione che ci possa aiutare a mettere a fuoco il ruolo che la scuola cattolica può giocare, in generale, di fronte alle sfide che la nostra società complessa prospetta al mondo dell'educazione e della scuola e, in particolare, nel contesto delle trasformazioni in atto nel sistema scolastico italiano.

In verità la riflessione attenta su quanto accade nella società e nella scuola – e questo convegno n'è una chiara testimonianza – corrisponde già ad un atteggiamento di fondo tipico delle nostre scuole: da sempre, infatti, la scuola cattolica si mostra attenta alle istanze formative che salgono dalla società, perché «il problema dell'istruzione è sempre stato strettamente legato alla missione della Chiesa», di cui la scuola cattolica è una diretta espressione¹. La Chiesa, infatti, opera «per la salvezza dell'uomo là dove concretamente cresce e si realizza, quindi anche nella scuola, luogo decisivo perché l'uomo indaghi e promuova la piena verità del suo essere»².

Da sempre la scuola cattolica manifesta «la propria originalità e creatività, dal punto di vista pedagogico e didattico»³, progettando percorsi educativi e scolastici coraggiosi ed intelligenti che spesso hanno percorso ed anche ispirato le riforme. Da sempre, dunque, essa si mostra attenta alle riforme in atto; «ad esse anzi collabora lealmente e positivamente confrontandosi con la realtà, sempre preoccupata soprattutto del servizio che le strutture devono assicurare alle persone»⁴.

Certamente, in questi anni, l'attenzione attorno ai problemi dell'educazione, della formazione e della scuola è andata crescendo ed estendendosi; ed è indubbiamente apprezzabile il fatto che questi problemi tornino, in qualche modo, alla ribalta dell'attenzione sociale e del dibattito pubblico.

D'altra parte, è altrettanto vero che, per un verso, se ne parla spesso in modo strumentale; e, per un altro, lo stesso modo di procedere delle riforme (in certa misura anche legato ai tempi lunghi delle procedure legislative del nostro Paese) rende difficile coglierne il “senso” complessivo ed, ancor più, darne una valutazione. Ma è proprio per questo che la scuola cattolica vuol mantenere aperta una riflessione comune che

* Il prof. Roberto Zappalà è Responsabile Scolastico dell'Istituto *Gonzaga* dei Fratelli delle Scuole Cristiane, a Milano.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'UNESCO, 2 giugno 1980, n. 18.

² *Ibid.*, n. 14.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Commissione per l'educazione cattolica, la scuola, la cultura e l'università), *La scuola cattolica oggi in Italia*, 1983, n. 54.

⁴ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 55.

non si disperda nei tornanti degli itinerari legislativi, ma aiuti piuttosto a discernere le linee di fondo, *l'idea di scuola* che sta sottesa al processo di riforma oggi in atto.

In questa prospettiva è senz'altro da apprezzare che i testi legislativi della Riforma Moratti identifichino la finalità fondamentale della scuola (e dello stesso processo riformatore) nel «favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana»⁵; nel promuovere «il conseguimento di una formazione spirituale e morale»⁶. Emerge chiaramente il riferimento ad un'idea di «*Scuola dell'educazione integrale della persona*»⁷.

L'enunciazione di questa finalità, nei documenti della Riforma Moratti, sembra voler indicare che il tempo di una scuola che si pretendeva semplicemente “istruttiva”, vale a dire capace di fornire strumenti conoscitivi e di far “funzionare” le “risorse umane” nel complesso sistema economico del mondo, è ormai tramontato. Finalmente si torna a pensare alla scuola «come luogo di formazione integrale attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura e (...) l'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale»⁸. La scuola, dunque, come luogo in cui, *istruendo, si educa*, si promuove la «formazione della coscienza morale dei giovani»⁹, cioè della capacità di discernere «i valori che fanno l'uomo e i controvalori che lo degradano»¹⁰, in rapporto alla sua crescita personale e comunitaria.

Ora, se davvero è questa l'idea di scuola che sta sottesa al progetto della Riforma Moratti, allora la scuola cattolica – che, fedele alla sua vocazione ecclesiale, si presenta «come luogo di educazione integrale della persona umana attraverso un chiaro progetto educativo che ha il suo fondamento in Cristo»¹¹ –, con l'eredità preziosa di un'esperienza lunga secoli, costituisce una risorsa che l'intero sistema scolastico del nostro Paese deve saper valorizzare, proprio perché anche da essa «può venire un aiuto e un'indicazione per il cammino da fare»¹².

Per questo vorrei, senza nessuna pretesa d'eshaustività, provare ad evidenziare con voi alcune sfide che la scuola della riforma deve oggi saper affrontare, se vuole restare fedele all'idea di scuola di cui stiamo ragionando; sfide rispetto alle quali il contributo della scuola cattolica può risultare prezioso.

CENTRALITÀ DELLA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Dicevo poco fa che la scuola sembra, oggi, disposta a ripensarsi come luogo d'educazione della persona attraverso l'istruzione e la cultura. L'esigenza di questo ripensamento è oggi sentita con particolare urgenza, sotto l'urto delle nuove sfide mosse dal contesto socio-politico e culturale: «se si ascoltano le esigenze più profonde di una società caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, che potrebbe sfociare nella spersonalizzazione e nella massificazione, e se si vuole dare ad esse una risposta

⁵ Legge 28 marzo 2003, n.53, art. 1.1.

⁶ Legge 53/2003, art. 2.b.

⁷ *Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Secondaria di 1° grado*, p. 3.

⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, 1977, n. 26.

⁹ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 23.

¹⁰ PAOLO VI, Allocuzione al IX Congresso dell'O.I.E.C., in «*L'Osservatore Romano*», 9 giugno 1974.

¹¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, 1997, n. 4.

¹² C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 2.

adeguata, emerge con evidenza la necessità che la scuola sia realmente educativa, in grado cioè di formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste»¹³.

Ma per far questo la scuola non può eludere la *questione antropologica*, la questione del progetto umano che sta sotteso a qualsiasi percorso formativo e gli conferisce un senso, vale a dire un significato ed una direzione: infatti, – come affermava già vent'anni fa il documento della COMMISSIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA della C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia* – «nessun serio rinnovamento della scuola sarà possibile senza porre alla base sicuri riferimenti a progetti riguardanti l'uomo, la libertà, la responsabilità, il senso della storia, della cultura e della società»¹⁴.

Del resto, se il nostro tempo postmoderno è il tempo in cui – come ha detto il Papa – l'uomo appare «tanto potente, ma sradicato da se stesso»¹⁵, e disperso in una tecnopoli che sembra fondata esclusivamente sui «valori» e sui ritmi della produzione e del consumo; se – sono ancora parole del Papa – «la tragedia dell'uomo di oggi è che si è dimenticato chi è: l'uomo non sa più chi è»¹⁶, allora l'interrogativo-chiave di chi oggi vuole educare-istruendo non può essere soltanto «come educare» o «a che cosa educare», ma «chi si educa?» O, forse, meglio ancora: «a diventar chi, si educa?».

UNA SCUOLA PER LA PERSONA

Nel rispondere a questa domanda la scuola cattolica, che ha sempre fatto della centralità dell'uomo «il contenuto essenziale e anche lo scopo ultimo della [sua] proposta culturale»¹⁷, ribadisce che «la scuola non è una istituzione qualsiasi destinata a produrre beni o servizi materiali: la sua finalità è quella di promuovere, con lo sviluppo educativo, la formazione dell'uomo in quanto tale»¹⁸.

Per questo essa propone non solo a se stessa, ma a tutta la scuola – anche, o soprattutto, in questa delicata stagione di riforme – «il riferimento a un'idea di scuola per la persona e di scuola delle persone»¹⁹. Una scuola che, attraverso gli strumenti dell'insegnamento e dell'apprendimento, sappia «dare vita ad una cultura e ad un'azione educativa che promuovano la liberazione integrale della persona e suscitino dialogo e comunione interpersonale»²⁰. Una scuola che miri ad elevare la persona e a farla crescere nell'ordine dell'essere, a «costruire l'uomo dal di dentro»²¹, intervenendo là dove si formano «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita»²². In definitiva, una scuola che

¹³ C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 31.

¹⁴ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 1.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai giovani universitari, 26 gennaio 1980.

¹⁶ Cit. in E. CARLIER (ed.), *Lo splendore della verità. Intervista con Ramón García de Haro*, in «Studi Cattolici» n. 393/1993, p. 677.

¹⁷ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 28.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università), *Sussidio Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, 1990, n. 24.

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (Commissione per l'educazione cattolica, la scuola, la cultura e l'università), *Lettera Per la Scuola*, 1995, n. 5. Cf. anche C.E.C., *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, n. 9.

²⁰ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 1.

²¹ C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 29.

²² PAOLO VI, esort. apost. *Evangelii nuntiandi*, 1975, n. 19.

sia consapevole di avere una grande responsabilità ed «un grande compito da svolgere nei confronti della gioventù: aiutarla a dare un significato alla vita»²³.

In questa prospettiva, è certamente da apprezzare il fatto che ricorrano con una certa frequenza, nei documenti ufficiali della Riforma Moratti, i richiami alla «centralità dell'alunno» ed alla «personalizzazione» dei percorsi formativi (mediante la costruzione dei *Piani di Studio Personalizzati*, delle *Unità di Apprendimento*, del *Portfolio delle competenze*). Potremmo dire che questi concetti costituiscono le metamatrici dell'intero progetto, tanto sul piano organizzativo, quanto su quello culturale.

Allo stesso modo, è confortante leggere, nel *Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del Primo Ciclo di istruzione*, che la scuola intende contribuire alla «costruzione del “progetto di vita” di ogni persona».

UN'APERTURA CULTURALE INTEGRALE PER UNA FORMAZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA

Ora, l'*educazione integrale* della persona nella scuola passa attraverso un insegnamento capace di un'*apertura culturale integrale*. Se, infatti, – come ha ripetutamente affermato il Santo Padre – «la cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, “è” di più, accede di più all' “essere”»²⁴, allora la cultura, proprio a partire da quella elaborata e insegnata nella scuola, «deve coltivare l'uomo e ogni uomo nell'estensione di un umanesimo integrale e plenario, nel quale tutto l'uomo e tutti gli uomini vengono promossi nella pienezza di ogni dimensione umana»²⁵.

Ciò implica il definitivo tramonto di un altro grande “mito” della scuola, oggi in verità un po' in crisi, ma che sembra talora voler tornare alla ribalta: il mito di una scuola che, non solo dovrebbe essere meramente “istruttiva”, ma dovrebbe anche concepire il percorso formativo esclusivamente in funzione degli sbocchi professionali e delle esigenze del sistema produttivo.

Beninteso: nessuno nega che professioni e lavoro siano “ingredienti” che debbano entrare in gioco, con un loro peso specifico, nella progettazione del percorso scolastico. Anzi, essi stessi hanno in sé anche una valenza formativa e culturale, che oltretutto ha trovato piena espressione nella vasta e diffusa esperienza dei Centri Cattolici di Formazione Professionale. Una dimensione formativa e culturale che ci aspettiamo di veder concretamente valorizzata mediante il sistema del cosiddetto “doppio canale” (dei licei e della formazione professionale) per il segmento della secondaria di secondo grado, uno dei punti certamente più innovativi e delicati dell'intera Riforma Moratti.

Professioni e lavoro sono, dunque, importanti e richiedono alla scuola di curare l'acquisizione di molteplici competenze, per garantire ai giovani quei “diritti di cittadinanza” indispensabili per affrontare la prosecuzione degli studi o l'inserimento nel mondo del lavoro.

Ma mi sembra ancora più importante sottolineare che il contesto culturale complesso, policentrico e tutt'altro che unitario nel quale il giovane oggi vive chiede alla scuola, soprattutto, di saper rispondere al bisogno di sintesi (che è, al fondo, bisogno di verità), ricomponendo l'unità del sapere, presentando quelle che Galileo chiamava «le

²³ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 1998, n. 13.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione all'UNESCO, 2 giugno 1980, n.7.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Discorso agli uomini di cultura (Rio de Janeiro, 1 luglio 1980), n. 1.

cose sode e portanti», coltivando la curiosità ed il gusto esplorativo dei giovani. In definitiva, preoccupandosi non di riempire le teste, ma di unificarle.

Sembrano procedere decisamente in questa direzione i documenti della Riforma Moratti, laddove impegnano la scuola ed i docenti a sostenere l'alunno in un «processo interiore di unificazione», in cui assume una decisiva importanza «il conferimento di senso all'insieme delle esperienze e dei problemi» che il soggetto vive ed affronta. Altrettanto chiaro è l'invito a riconoscere e valorizzare il ruolo storico svolto «dalle religioni o, comunque, dalle concezioni globali del mondo e della vita» in questa ricerca di senso²⁶.

Coerentemente con quest'ottica, lo stesso concetto di “competenza” viene declinato non più in senso meramente prestazionistico, bensì come indicatore di una maturazione personale del soggetto, il quale utilizza «tutte le sue capacità intellettuali, estetico-espressive, motorie, operative, sociali, morali, spirituali e religiose», per arricchire il proprio «modo di essere nel mondo, di interagire e stare con gli altri, (...) di gustare il bello e di conferire senso alla vita»²⁷.

In questa stessa prospettiva, dall'esperienza e dall'impegno educativo della scuola cattolica può venire un forte richiamo a tutta la scuola che vive ed opera nella cultura della complessità: è senz'altro vero che «la cultura, per essere educativa, deve innestarsi nelle problematiche del tempo in cui si svolge la vita del giovane», ma lo deve fare «sotto forma di elaborazione, cioè di confronto e di inserimento dei valori perenni nel contesto attuale»²⁸.

LA DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'EDUCAZIONE DELLA PERSONA

Per questo spetta alla scuola proporre non soltanto idee, modelli, tecniche, metodi, strategie conoscitive ed operative, ma anche «l'educazione al senso della verità e dei valori, nei quali l'uomo trova (...) delle occasioni per liberare e portare a pienezza la propria realtà personale»²⁹. Merita, dunque, di essere insegnato ed appreso non solo ciò che è collegabile alle emergenze del momento storico o alle contingenze del mercato del lavoro; ma anche ciò che viene selezionato «nel confronto con i valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell'uomo»³⁰, e «che di per sé rimandano alla trascendenza e alla dimensione religiosa della vita»³¹.

In questa medesima prospettiva, la scuola cattolica testimonia che «l'educazione integrale comprende in maniera imprescindibile la dimensione religiosa; questa contribuisce efficacemente allo sviluppo degli altri aspetti della personalità in proporzione della sua integrazione nella educazione generale»³². Dunque, educare la persona significa concepire e progettare un insegnamento capace di «rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura, proprio allo scopo di attivare il dinamismo spirituale del sog-

²⁶ *Profilo dello studente alla fine del Primo Ciclo di istruzione*, p. 3.

²⁷ *Profilo dello studente alla fine del Primo Ciclo di istruzione*, p. 3.

²⁸ C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 27.

²⁹ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 26.

³⁰ C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 30.

³¹ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 26.

³² C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 19.

getto»³³, ed aiutarlo a cogliere «il fine trascendente che solo dà alla vita il suo senso pieno»³⁴.

Quest'impegno – è bene rilevarlo – costituisce non soltanto una *sfida ecclesiale* che interpella direttamente la scuola cattolica, ma una *sfida culturale e sociale* che interpella tutta la scuola italiana.

Il disorientamento religioso e il progressivo affievolirsi della coscienza credente comportano, infatti, un indubbio impoverimento della nostra stessa tradizione ed identità culturale. È questa – credo – una delle prime ragioni per le quali il mondo giovanile-studentesco va smarrendo, insieme alla coscienza credente, anche la coscienza della propria identità culturale e storica.

Come possiamo, infatti, comprendere chi siamo, senza divenire consapevoli della nostra specifica tradizione religiosa cristiana nel suo coinvolgersi ed intrecciarsi con altre tradizioni sapienziali (mi riferisco al filone del pensiero filosofico greco-romano) e religiose (mi riferisco alle altre due grandi religioni monoteiste e mediterranee)? Come possono le giovani generazioni inserirsi nella loro tradizione storica e culturale, se s'incontrano continuamente con motivi, segni, simboli ed immagini che non sono leggibili senza un'alfabetizzazione seria sulla nostra tradizione religiosa? Per questo motivo «nella scuola cattolica e, analogamente, in ogni scuola, Dio non può essere il Grande-Assente o un intruso male accolto»³⁵.

In modo del tutto particolare, poi, la scuola cattolica è chiamata a raccogliere questa sfida e a rispondervi, poiché essa a pieno titolo «partecipa alla missione pastorale della Chiesa con il servizio educativo che le è proprio»³⁶, e con un progetto formativo che ha come tratto costitutivo l'*adesione esplicita e comunitaria a Cristo* assunto come modello per docenti e alunni. E la sua risposta deve tradursi in un'azione pedagogica e didattica in cui si esprime la convinzione che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»³⁷, nella sua identità globale, trascendente e storica.

In questo modo, l'impegno educativo della scuola cattolica si presenta come risorsa e profezia per la scuola e la società intera, per almeno due motivi:

- in primo luogo, perché, pur senza dimenticare le urgenze formative indotte dalla complessità del contesto culturale, sociale ed economico in cui opera, la scuola cattolica sa trarre al di là di esse, centrando la sua attenzione educativa in modo intenzionale e diretto sulla *persona* in crescita, integralmente considerata nelle sua dimensione naturale e soprannaturale;
- in secondo luogo, perché, di fronte al «“conflitto di umanesimi” caratteristico del nostro tempo e delle società moderne»³⁸, che spesso ha indotto le istituzioni scolastiche a «ripiegare (...) in un presunto neutralismo» o in «una educazione asettica»³⁹, la scuola cattolica ha il coraggio di proporre non

³³ *Ibid.*, n. 30.

³⁴ PAOLO VI, Allocuzione a Sua Em.za il Signor Cardinale Gabriel-Marie Garrone, 27 novembre 1972

³⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, 1988, n. 51.

³⁶ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 69.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 1965, n. 22

³⁸ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 2.

³⁹ C.E.C., *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 10.

un'antropologia debole (del frammento, del provvisorio, della situazione...), ma l'antropologia forte del cristianesimo. Un'antropologia capace di orientare l'impegno educativo «in modo da suscitare uomini e donne non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è fortemente richiesto dal nostro tempo»⁴⁰.

UNA SCUOLA DELLE PERSONE

Mi pare risulti evidente, dalle considerazioni svolte fin qui, che una scuola che voglia educare la persona debba pensarsi ed agire non solo come istituzione erogatrice di un servizio formativo, ma – secondo la pregnante definizione data dalla Chiesa – come «spazio intenzionale di comunicazione interpersonale»⁴¹. Considerare la scuola in questa prospettiva significa riconoscere che essa «ha certo bisogno di strutture e ordinamenti più adeguati alle nuove esigenze»⁴², ma la sua «risorsa fondamentale sono sempre le persone (con la loro competenza e dedizione)»⁴³.

La scuola è, infatti, un ambito in cui il raggiungimento dei fini educativi dipende non tanto dalle materie, dai programmi o da tecniche e misure preordinate, quanto principalmente dalle persone che in essa operano. Quindi, da incontri e presenze.

Scaturisce di qui l'esigenza che la scuola – ma sarebbe meglio dire: *le concrete persone* che operano in essa – ritrovi la capacità di *cogliere i bisogni educativi nella loro immediatezza umana*; di riconoscere che lo stesso bisogno educativo, proprio in quanto umano, ha una “struttura” relazionale: è bisogno dell'altro prima ancora che di un intervento didattico. L'alunno, infatti, non è un problema o un caso da *curare* con sofisticate tecniche didattiche; è un prossimo di cui *prendersi cura*.

Opportunamente, dunque, i testi della Riforma Moratti ribadiscono l'esigenza di superare tanto la concezione contrattualistica della relazione scolastica come “scambio” docente-alunno, quanto quella formalistica del “rapporto” tra chi insegna e chi apprende, per entrare nella logica della *relazione educativa* che, «pur nella naturale asimmetria dei ruoli e delle funzioni», implica «l'accettazione incondizionata l'uno dell'altro, così come si è, per chi si è, al di là di ciò che si possiede e del ruolo che si svolge. Nella relazione educativa ci si prende cura l'uno dell'altro come persone: l'altro ci sta a cuore e si sente che il suo bene è, in fondo, anche la realizzazione del nostro»⁴⁴.

Pertanto, di fronte alla pur legittima istanza d'innovazione metodologico-didattica, è urgente uscire dalla prigionia dell'impostazione, ancora prevalente, che esaurisce i problemi dell'educazione in questioni di tecnica; rischiando, perciò stesso, di andare *in direzione opposta alla centralità della persona* perché la tecnica è per definizione la moltiplicazione dell'identico.

Anche l'enfasi su un certo modello di scuola, la *scuola dei progetti*, deve a mio parere essere dimensionato, comprendendo che non si dà *scuola dei progetti* senza una *scuola dei soggetti*. Per questo la sapienza pedagogica cristiana – che s'incarna in modo paradigmatico nella tradizione e nell'esperienza della scuola cattolica – ha sempre

⁴⁰ CONC. EC. VAT. II, *Gaudium et spes*, n. 31.

⁴¹ C.E.I., *Per la scuola*, n. 6.

⁴² C.E.I., *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 54.

⁴³ C.E.I., *Per la scuola*, n. 4.

⁴⁴ *Indicazioni Nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Secondaria di 1° grado*, p. 6.

considerato il processo educativo non in astratto, ma nella prospettiva del *magister*, cioè nell'ottica di una relazione interpersonale forte, affidata all'amore ed alla sapienza di colui il quale ha il mandato di educare e, perciò, di essere un'amorevole-autorevole guida dell'altro.

Anche sotto questo riguardo, la scuola cattolica può fornire a tutto il mondo scolastico un rilevante contributo per ridefinire «secondo un più alto profilo la *figura dell'educatore* nella scuola, facendo sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla capacità di dialogo oggi richiesta dall'esercizio sempre più collegiale della professionalità docente»⁴⁵. Purtroppo, il perdurare di una certa mentalità burocratica ha indotto ed ancora induce molti insegnanti a rifiutare di assumersi qualsiasi responsabilità educativa, sospingendoli piuttosto a configurare la propria identità ed attività nei termini di mera una funzione tecnicamente connotata (il docente come “funzionario del sapere”).

UNA FORMAZIONE VOCAZIONALE PER I DOCENTI

Per contro, una scuola che voglia proporsi come strumento di educazione integrale della persona ha bisogno di docenti che non solo possiedano una «pienezza professionale inedita, che esige autonomia, capacità progettuale e valutativa, relazionalità, creatività, apertura all'innovazione, costume di ricerca e di sperimentazione»⁴⁶, ma che riscoprano «il proprio ruolo educativo, la loro vera identità e l'esigenza di *amare il servizio culturale reso alla società*, compiendolo con competenza ed onestà»⁴⁷.

Di qui l'importanza della formazione dei docenti, rispetto alla quale la scuola cattolica ha, ancora una volta, un contributo ed una testimonianza particolari da offrire. Fin dal primo costituirsi delle famiglie religiose impegnate nella scuola cattolica, infatti, i Fondatori e le Fondatrici hanno posto una particolare attenzione alla *formazione dei formatori* e ad essa hanno spesso dedicato le energie migliori. Ed ancora oggi, nelle nostre scuole, l'esigenza della formazione iniziale e permanente dei docenti e degli educatori è urgentemente sentita, anche in considerazione del fatto che «la missione educativa nella scuola è sempre più condivisa con i laici»⁴⁸. Una formazione finalizzata non soltanto a consolidare le competenze professionali, ma soprattutto ad «evidenziare la dimensione vocazionale della professione docente»⁴⁹, favorendo «la maturazione di una mentalità ispirata ai valori evangelici»⁵⁰, secondo i tratti «specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto»⁵¹.

Ora, se è vero che «solo attraverso il rapporto personale si può avviare un autentico processo formativo» nella scuola⁵², perché «l'educazione è cosa di cuore»⁵³, che met-

⁴⁵ C.E.I., *Per la scuola*, n. 13.

⁴⁶ C.E.I., *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 11.

⁴⁷ *Ibid.*, n. 40 (corsivo mio).

⁴⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, 2002, n. 57.

⁴⁹ C.E.C., *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 59.

⁵⁰ *Ibid.*, n. 58.

⁵¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istr. *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio*, 2002, n. 31.

⁵² C.E.C., *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 62.

⁵³ S. GIOVANNI BOSCO, Circolare del 24 gennaio 1883, in CERIAE, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, Torino, SEI, 1959, vol. IV, 209.

te in gioco l'autenticità delle persone più che la scaltrezza dell'intervento tecnico, allora i percorsi formativi per gli insegnanti dovranno aiutare ciascun insegnante a maturare la consapevolezza che «il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente», anche se non lo esclude. Egli è chiamato, infatti, ad essere non soltanto un osservatore passivo, o «un professionista che si limiti a trasmettere sistematicamente una serie di conoscenze», ma un educatore, cioè «un formatore di uomini». Compito che «richiede, come per quello [del docente] e anche più, un'adeguata preparazione professionale. È questo il fondamento umano senza il quale sarebbe illusorio affrontare qualsiasi azione educativa»⁵⁴.

Allo stesso modo, l'attività di formazione deve rendere chiaro che all'educatore scolastico spetta la responsabilità di essere «una guida alla scoperta di significati e di risposte (...); un interlocutore accogliente e preparato, capace di motivare i giovani a una formazione integrale; di suscitare e orientare le loro energie migliori verso una positiva costruzione di sé e della vita; e anche di essere un testimone serio e credibile della responsabilità e della speranza di cui la scuola è debitrice verso la società»⁵⁵.

Ciò evidenzia che «la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo nell'educatore cattolico: la trasmissione della verità»⁵⁶. Educare istruendo significa, infatti, *fare segno* (cioè, *in-segnare*) all'intelligenza, attivando la sua capacità di verità, di ricerca di un senso unitario della realtà, per camminare autonomamente e responsabilmente verso la pienezza di sé.

D'altra parte, è evidente che per l'uomo, come essere intelligente, non possa esservi via alla pienezza di sé (felicità) senza anche l'esaudimento del suo desiderio di verità. È quanto aveva magistralmente colto sant'Agostino, quando definiva la pienezza di sé (la felicità, appunto) come «*gaudium de veritate*».

Pertanto, un "educatore" che si proclamasse scettico riguardo alla verità non potrebbe autenticamente educare. Al più potrebbe sostenere processi d'informazione o di trasmissione di un sapere, in realtà, insignificante e sterile per l'uomo, perché incapace di farlo crescere verso l'autocomprensione integrale. E tutto questo, paradossalmente, proprio mentre – per dirla con Husserl – «noi uomini del presente (...) siamo di fronte al grave pericolo di soccombere nel diluvio scettico e di lasciarci sfuggire la nostra verità»⁵⁷.

Per tutti questi motivi (e per molti altri ancora, che qui non è possibile richiamare), se si vuole assicurare che la riforma appena avviata sviluppi un sistema scolastico che sia realmente al servizio della crescita integrale della persona, appare necessario ed urgente investire sui docenti, non solo avviando a soluzione le questioni relative alla stabilità occupazionale e alla retribuzione economica o all'immagine sociale dell'insegnante, che troppo spesso ha dovuto portare il peso di riforme affrettate e disorganiche; ma progettando programmi di formazione e riqualificazione che risvegliano la «disponibilità al ruolo educativo» e sostengano «l'impegno a vivere e a far nascere le competenze e gli atteggiamenti richiesti dal loro compito», soprattutto quelli relativi

⁵⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 1982, n. 16, passim.

⁵⁵ C.E.I., *Per la scuola*, nn. 8-13, passim.

⁵⁶ C.E.C., *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 16.

⁵⁷ E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, Il Saggiatore, 1961, 43.

«all'interazione educativa e alla comunicazione interpersonale, da cui viene sostenuta la dimensione comunitaria della scuola»⁵⁸.

E perché non immaginare di valorizzare, a vantaggio di tutto il sistema scolastico nazionale e di tutti i docenti, lo sterminato e ricchissimo patrimonio d'esperienza e di cultura pedagogica offerto dalle scuole cattoliche delle Famiglie Religiose e delle diocesi, attraverso un loro diretto coinvolgimento nella progettazione ed attuazione di questi programmi di formazione?

UNA SCUOLA COME COMUNITÀ

Ma una scuola che voglia essere all'altezza delle sfide formative del nostro tempo non ha bisogno solo di docenti validi e formati. Una scuola che sappia cogliere, nella domanda formativa della società civile, «la domanda di *una scuola come comunità*»⁵⁹, ed abbia coscienza di rappresentare oggi «lo spazio educativo comunitario più organico ed intenzionale»⁶⁰, deve costituirsi e presentarsi come «comunità educante, attorno a valori progettuali condivisi e in dialogo con la società civile»⁶¹. E, per questo, deve anche saper resistere alla tendenza che la induce a perdere «la sua caratteristica di esperienza comunitaria per ridursi a una fruizione individualistica e strumentale di un servizio, solo in vista del titolo da conseguire»⁶².

Educare integralmente l'uomo significa, infatti, non solo formare la *persona come unità integrata*, ma anche coinvolgerla in un processo di *integrazione tra le persone* in un ambiente comunitario. Ora, è evidente che la scuola può costituirsi in comunità solo se le persone sanno convergere in «un progetto educativo intenzionalmente rivolto alla promozione totale della persona»⁶³; solo se, pur nella diversità dei ruoli, delle esperienze e delle prospettive, credono «nella validità della ricerca fatta insieme» per la «costruzione di un orizzonte comune di significati, per il bene dei giovani»⁶⁴.

L'esperienza della scuola cattolica è, a questo riguardo, di particolare rilievo perché in essa si è sempre espressa la vita di una comunità intesa in senso forte, una *comunità di fede*. In questa comunità il legame non è riconducibile soltanto ad un quadro di valori condivisi, bensì ad una *comunione di vita* radicata nella comune appartenenza a Cristo e nel riconoscimento dei «principi evangelici» come «norme educative, motivazioni interiori e insieme mete finali» dell'impegno scolastico⁶⁵.

In questo senso, la scuola cattolica si presenta come “segno che provoca e sorprende”, prospettando l'immagine di una comunità scolastica che «non implica soltanto una scelta di valori culturali, ma anche una scelta di valori di vita che devono essere presenti in maniera operante»⁶⁶.

È proprio questa convergenza che «assicura l'opera omogenea degli educatori, evitando interventi occasionali, frammentari, non coordinati, (...) con grave detrimento

⁵⁸ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 35.

⁵⁹ C.E.I., *Per la scuola*, n. 5.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 3.

⁶¹ *Ibid.*, n. 7.

⁶² *Ibid.*, n. 7.

⁶³ C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 29.

⁶⁴ C.E.I., *Per la scuola*, n. 4.

⁶⁵ C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 34.

⁶⁶ *Ibid.*, n. 32.

dello sviluppo della personalità degli alunni»⁶⁷. Questa convergenza è, del resto, assolutamente necessaria tra i docenti, «sia pure a diversi gradi di consapevolezza, se non altro per conferire unità all'insegnamento»⁶⁸: infatti, «l'unitarietà del processo educativo, per rispettare l'unità costitutiva della persona dell'educando, richiede contributi diversificati, ma convergenti»⁶⁹.

LA COOPERAZIONE SCUOLA-FAMIGLIA IN UN SISTEMA EDUCATIVO COMUNITARIO

Altrettanto importante è, poi, che la comunità scolastica sappia cogliere un'altra delicata sfida posta dalla società odierna. Sfida che la stimola ad aprirsi ad una cooperazione più articolata ed estesa con altri soggetti educanti. Infatti, la nostra società complessa, per la sua struttura policentrica, mette in crisi l'idea che l'educazione possa essere affidata ad una sola agenzia educativa e possa essere perseguita secondo un'unica modalità.

Per contro, essa sollecita a ripensare *l'educazione come un'impresa comunitaria* e il *sistema educativo come un sistema "a rete"* nel quale sono coinvolti ed interagiscono, nel quadro di una solidarietà educativa, diversi soggetti educanti – famiglie ed istituzioni ecclesiali e civili, studenti e docenti, enti esponenziali delle comunità territoriali (Stato, regioni, comuni) e aggregazioni sociali presenti sul territorio, da quelle più informali a quelle più organizzate – tutti cooperanti e corresponsabili, riconosciuti ciascuno nella propria *originarietà* (non derivabile da altri) ed *originalità* (con un ruolo peculiare e distinto).

All'interno, poi, di questa "rete" si apre lo spazio per ritrovare e riconoscere la *primaria responsabilità educativa della famiglia*, rispetto alla quale la scuola ha il compito di offrire un valore educativo aggiunto, particolarmente sul piano delle conoscenze e della comunicazione.

Certo, la maturazione di un'intesa e di un rapporto di stretta cooperazione tra famiglia e scuola resta ancora, in larga parte, da realizzare (talora anche nei nostri ambienti). I tentativi, in buona misura fallimentari, esperiti con la creazione degli organi collegiali, non devono indurci ad un atteggiamento comodamente rinunciatario, se non altro perché la scuola condivide con la comunità civile ed ecclesiale la responsabilità di attuare quella *funzione sussidiaria nei confronti della famiglia* che più volte il magistero della Chiesa ha ribadito e che è contemplata anche dalla nostra Carta Costituzionale⁷⁰.

Ma soprattutto perché sappiamo che nell'intesa scuola-famiglia *si gioca una larga percentuale della riuscita educativa*: tutti, infatti, abbiamo constatato che mai come oggi l'ambiente, inteso come clima mentale e modo di vita, ha avuto a disposizione strumenti di così dispotica invasione delle coscienze.

Pertanto, mai come oggi la sintonia educativa tra famiglia e scuola è necessaria per arginarne l'influsso. E lo spazio decisivo per l'attuazione di questa sintonia va individuato nel *progetto educativo*. Qui la famiglia può fornire un prezioso contributo sia «nel precisare gli obiettivi educativi cui la scuola tende», sia nell'«arricchire questo

⁶⁷ C.E.C., *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, n. 99.

⁶⁸ C.E.C., *La scuola cattolica*, n. 29.

⁶⁹ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 34.

⁷⁰ Si vedano gli artt. 30 e seguenti.

progetto rendendo vivo ed esplicito il clima familiare che deve caratterizzare la comunità educante»⁷¹.

LA CRISI CULTURALE E SOCIALE COLLETTIVA RICHIEDE UN IMPEGNO EDUCATIVO COLLETTIVO

Vale la pena osservare che solo una comunità scolastica aperta ad una cooperazione educativa con gli altri soggetti educanti presenti sul territorio può affrontare efficacemente quella «preoccupante crisi del senso di appartenenza che i giovani manifestano nei confronti del mondo adulto e delle sue istituzioni sociali e politiche». E lo può fare offrendo loro la possibilità di «sentirsi coinvolti in una comunità di persone che permette di vivere la condivisione e la partecipazione di cui ciascuno ha bisogno»⁷².

In questo modo la comunità scolastica può costituire l'ambito privilegiato di «una nuova ed efficace formazione alla cittadinanza (...), dove, nel rispetto della diversità di ruoli e di competenze i giovani possono imparare a vivere concretamente i processi della partecipazione, della democrazia, della responsabilità personale nel lavoro, dell'attenzione agli altri, soprattutto a chi è meno dotato o ha più problemi»⁷³.

Allo stesso modo, è all'interno di questa dimensione comunitaria che può essere affrontata l'altrettanto preoccupante ed ancor più vasta crisi che investe la cultura del nostro tempo, segnata in profondità dal relativismo e dal nichilismo. Questa crisi avvolge ed oscura, come in «una notte collettiva»⁷⁴, l'intero patrimonio di valori della civiltà occidentale, provocando un profondo spaesamento soprattutto tra le giovani generazioni. Credo, allora, che solo un impegno educativo collettivo possa contribuire a contrastare gli effetti di questa «notte collettiva» ed a fermare i processi degenerativi che proprio fra le giovani generazioni si manifestano in forme preoccupanti. Ma soprattutto può contribuire a cogliere e sostenere le istanze e le energie costruttive che sono ampiamente presenti, per offrire loro sbocchi concreti, a vantaggio dei giovani e delle famiglie e, di conseguenza, del dinamismo globale della nostra società.

LA SCUOLA CATTOLICA ITALIANA, OGGI: «SEGNO CHE PROVOCA E SORPRENDE»

Le considerazioni fin qui svolte rendono di tutta evidenza che «a motivo del servizio che è impegnata a rendere per la formazione di cittadini liberi, onesti e consapevoli, la Scuola Cattolica si sente ed è pienamente inserita nel contesto sociale e civile del Paese»⁷⁵.

Allo stesso modo essa «contribuisce con le sue strutture, le sue risorse culturali, materiali e umane, con la sua specifica soggettività, a formare quel sistema integrato di servizio scolastico», in cui istituzioni scolastiche statali e non statali «si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa»⁷⁶. Pertanto, anche «chi non si riconosce nella comunione ecclesiale può onestamente valutare

⁷¹ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 45.

⁷² C.E.I., *Per la scuola*, n. 7.

⁷³ *Ibid.*, n. 7.

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* a Segovia, 4 novembre 1982.

⁷⁵ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 77.

⁷⁶ *Ibid.*, n. 78.

con pacatezza e obiettività il contributo che la scuola cattolica offre alla promozione di cittadini onesti, al potenziamento della cultura, al progresso sociale e civile»⁷⁷.

Per questo, la scuola cattolica ribadisce la sua «disponibilità (...) ad essere fattore di sviluppo dell'intero sistema scolastico italiano»⁷⁸, rifiutando ogni volontà di contrapposizione nei confronti delle istituzioni scolastiche statali⁷⁹. Al contrario essa riafferma la disponibilità ad una piena «collaborazione (...) anche con le scuole di Stato, mediante il confronto (...), pur nel rispetto dell'identità e dei ritmi di vita delle diverse scuole»⁸⁰.

Occorre tuttavia rilevare che, a tre anni dalla promulgazione della legge paritaria, ancora molto resta da fare per rendere giustizia al fatto che «la scuola cattolica si pone come scuola autenticamente pubblica»⁸¹, aperta «sia a giovani e a famiglie che hanno fatto una chiara scelta di fede, sia a persone che si dichiarano disponibili nei confronti del messaggio evangelico, ma che non sono ancora inserite nella comunità ecclesiale o non lo sono pienamente»⁸².

Molto, moltissimo resta, poi, da fare sul piano dell'attuazione concreta e piena della parità, visto che – a tutt'oggi e nonostante la legge paritaria – la scuola cattolica continua acutamente a soffrire di un'emarginazione economica che la costringe a vivere pressoché esclusivamente delle proprie risorse e del contributo delle famiglie, «spesso a prezzo di notevoli sacrifici e subendo una evidente ingiustizia»⁸³.

Analogamente, resta ancora molto da fare sul piano della maturazione di una cultura politica e sociale della parità, per arrivare a valorizzare appieno il «pluralismo sociale e culturale che caratterizza questa nostra epoca, e che può costituire una feconda categoria interpretativa e costruttiva del sistema scolastico italiano»⁸⁴.

Molti indicatori fanno pensare che la strada per arrivare finalmente a guardare la scuola cattolica con *rispetto* e non più con *sospetto* sia ancora, in buona misura, da percorrere. Penso, per non far che un esempio, alle tante voci pubbliche del mondo politico, giornalistico ed anche scolastico, che persistono nell'uso di espressioni come «scuola privata» (quando non, grossolanamente, «scuola dei preti»), per indicare quella che, invece, è a pieno diritto *scuola pubblica e paritaria*, emanazione di quelle espressioni della società italiana che sono le comunità cristiane e la Chiesa.

Penso anche alla situazione di aperta contraddizione in cui si trova lo Stato che, da una parte, riconosce alla scuola cattolica lo *status* giuridico paritario per il servizio pubblico che offre, ma, dall'altra, disconosce o, di fatto, accresce le difficoltà e gli oneri che l'erogazione di questo servizio comporta: «non è leale accettare il servizio e ignorare o combattere il servitore»⁸⁵, così come non è corretta la “mano pubblica” che chiede tutti i requisiti, ma stenta a riconoscere i diritti.

Tuttavia, la persistenza di queste difficoltà non può spegnere la progettualità della scuola cattolica, né tanto meno generare deresponsabilizzazione e pessimismo.

⁷⁷ *Ibid.*, n. 13.

⁷⁸ *Ibid.*, n. 77.

⁷⁹ Cf. *Ibid.*, n. 90.

⁸⁰ *Ibid.*, n. 87.

⁸¹ *Ibid.*, n. 81.

⁸² *Ibid.*, n. 18.

⁸³ *Ibid.*, n. 46.

⁸⁴ *Ibid.*, n. 78.

⁸⁵ C.E.C., *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, n. 46.

Anzi l'emergenza e le difficoltà rafforzano la «convinzione della permanente validità della Scuola Cattolica e delle ragioni che la sostengono, le quali si rivelano particolarmente significative nell'attuale momento storico vissuto dalla Chiesa e dalla società civile»⁸⁶.

Come espressione della Chiesa, che «ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione»⁸⁷, la scuola cattolica partecipa, infatti, alla *diaconia* al Regno che lo Spirito costruisce nel storia e rappresenta, perciò, una preziosa risorsa pastorale, che sarà tanto più valorizzata quanto più Chiesa diocesana e scuola cattolica, «superando resistenze e inadempienze reciproche»⁸⁸, matureranno una relazione sempre più piena e profonda.

Come «scuola della comunità cristiana», infatti, la scuola cattolica è chiamata a dare un insostituibile contributo alla missione evangelizzatrice della Chiesa, particolarmente in quelle «aree in cui non è possibile nessun'altra azione pastorale»⁸⁹. E queste aree vanno intese non soltanto in senso geografico, ma anche in senso *sociale e culturale*. Se, infatti, pensiamo che ormai il mondo giovanile si identifica pressoché per intero con il mondo studentesco, si comprende come la *pastorale giovanile* non possa non intrecciarsi profondamente ed estesamente con la *pastorale scolastica*, di cui la scuola cattolica rappresenta – come dicono i documenti del Magistero – il punto di riferimento fondamentale, «per la natura stessa della sua azione direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana»⁹⁰.

Analogamente, la scuola cattolica condivide con la Chiesa l'attenzione pastorale nei confronti di tante persone toccate dalle cosiddette «nuove povertà». Povertà che sono, senz'altro, *socio-economiche* («il numero crescente di immigrati, che hanno bisogno dell'alfabetizzazione necessaria per inserirsi nella società italiana, e che portano con sé bambini di età scolare; il legame drammatico, soprattutto in alcune zone d'Italia e nelle periferie urbane, tra evasione o abbandono scolastico ed emarginazione sociale, devianza e delinquenza giovanile»); ma anche *culturali e spirituali* («il numero crescente di famiglie fragili e smarrite, sul piano educativo, incapaci di far fronte alla complessità del rapporto con i figli; la preoccupante eclissi delle grandi tensioni ideali, che porta al ripiegamento su orizzonti sempre più angusti e consumistici»⁹¹). E sono, a mio avviso, soprattutto queste ultime le povertà peculiari della nostra società complessa; quelle che in modo diretto interpellano tutta la scuola, ed ancor più particolarmente la *scuola cattolica*, come *scuola della comunità cristiana*.

Per queste stesse ragioni, la scuola cattolica è e continua ad essere un'espressione viva e vitale «del patrimonio culturale del nostro Paese, radicata come è – il più delle volte – nel territorio e nella ricca storia della cultura e delle tradizioni locali e nazionali»⁹².

Con la sua vivacità e creatività essa è e continua ad essere “segno che provoca e sorprende” per tutto il sistema del servizio scolastico e formativo italiano e per coloro che si ostinano a pensare ad essa come ad un avamposto di chissà quali privilegi. Al

⁸⁶ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 2.

⁸⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dich. *Gravissimum educationis*, 1965, introduzione.

⁸⁸ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 58.

⁸⁹ C.E.C., *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 5.

⁹⁰ C.E.I., *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 43.

⁹¹ C.E.I., *Per la scuola*, n. 15.

⁹² C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 86.

contrario, «senza rivendicare alcun privilegio se non i propri diritti costituzionali, ma pronta a costruire le condizioni perché vengano effettivamente attuati i diritti di tutti»⁹³, la scuola cattolica si presenta «come scuola delle famiglie e delle comunità, al servizio della crescita culturale e sociale dei cittadini»⁹⁴, impegnata in un compito particolarmente delicato ed urgente «in un mondo in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti»⁹⁵.

Un compito che s'incontra naturalmente con quello della Chiesa italiana che fa pastorale e che elabora il progetto culturale orientato in senso cristiano: il compito di contribuire a creare *i nuovi universali della cultura* del nostro Paese, di operare nell'area delle idee e del costume, per la ricostruzione di un'unità morale tra i cittadini, al di là delle legittime differenze, attorno a quei valori profondamente umani e cristiani che costituiscono la spina dorsale della nostra civiltà.

Nell'adempimento di questo compito è di straordinaria importanza il ruolo creativo, di "segno che provoca e sorprende" che la scuola cattolica mantiene ed anzi accresce, in modi e luoghi talvolta davvero sorprendenti e profetici. Ed è proprio questa creatività che la spinge ad «affrontare con determinazione la nuova situazione culturale, [a] porsi come istanza critica di progetti educativi parziali, [come] esempio e stimolo per le altre istituzioni educative, [a] farsi frontiera avanzata della preoccupazione educativa della comunità ecclesiale»⁹⁶.

Credo, allora, che questo "segno che provoca e sorprende" dovrebbe non cessare mai di provocare e sorprendere prima di tutto noi stessi, nella consapevolezza che se, come scuola cattolica, sapremo essere fedeli alla nostra identità ed alla nostra specifica missione ecclesiale, allora tutta «la scuola italiana potrà riconoscere nel Vangelo un impulso vitale e costruttivo, per superare positivamente la crisi che ormai da tempo la travaglia – come riflesso della più vasta crisi morale e sociale – e per condurre a fioritura i germi della speranza che è pure possibile intravedere»⁹⁷.

In questo senso possiamo dire che «la scuola cattolica non ha soltanto da adempiere ad un compito educativo e didattico nei confronti dei propri alunni, ma è chiamata ad assolvere anche ad un compito di presenza attiva della "cultura cattolica" nel nostro tempo, per un confronto critico e costruttivo in vista della formazione integrale della persona umana e del bene comune della società»⁹⁸.

⁹³ *Ibid.*, n. 77.

⁹⁴ *Ibid.*, n. 83.

⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, discorso ai partecipanti al I Convegno nazionale sulla scuola cattolica, 23 novembre 1991, in C.E.I., *La presenza della scuola cattolica in Italia*, La Scuola, Brescia 1992, p. 16.

⁹⁶ C.E.C., *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 16.

⁹⁷ C.E.I., *La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 1.

⁹⁸ *Ibid.*, n. 25.